

L'altre autor, Gargallo, a qui hem vist que Veny considerava beneficiat per ser natural del poble objecte de la seua recerca (i per rebre informació dels seus parents de la Pobla d'Arenós, p. 120), ara ens el presenta com a marit d'una dona de Rossell, cosa que feia que

Aquest tàndem rossellà, per naixement o per adopció, reunia totes les condicions per a abordar de manera competent diversos aspectes de la cultura popular centrada en el microcosmos del poble esmenat. (p. 92)

Finalment, amb un cert sentiment de recança, transcriu aquest fragment del capítol onzè:

Després de la reparació del Seat 600, vam anar cap a Novelda (12-14 de juliol). L'acollida del batlle va ser magnífica; ens va presentar el cronista i advocat, Sr. Cremades, que amablement ens va acompanyar a casa d'un informador, Sr. Torregrossa, bon parlador, simpàtic i força ràpid en les respostes que, en atenció a l'ajut prestat, vam acompanyar al castell de la *Mota* i l'ermita de la Magdalena. L'altre subjecte, el "tio Lluís", en va completar la informació: sigui com a resultat de les freqüents libacions etliques, sigui per l'afecte que ens va agafar, al final ens volia acompanyar en les enquestes que restaven pendents, [...], fins que el vam convèncer de la seva innecessària companyia. (p. 109)

Naturalment que aquesta breu descripció de la visita dels enquestadors de l'ALDC al meu poble em va emocionar. De seguida vaig traure comptes sobre l'edat que jo tindria, tretze anys, un *xicon*, i em vaig imaginar travessant la plaça Vella, al costat del meu carrer, quan Joan Veny i Joan Martí (l'altre enquestador) accedien a l'Ajuntament a presentar-se davant la màxima autoritat local, Joaquín Payá Segura, anomenat "L'alcalde sí, sí" perquè a tot el que li demanaven contestava afirmativament. Per sort, els nostres investigadors van ser ben dirigits al cronista local, José Cremades Seller, qui els va facilitar un primer subjecte molt útil. Però el segon és qui millor havia quedat imprès en la retina del Dr. Veny, que, quan em va conèixer com a alumne el curs 1978-79 en la seua assignatura de Dialectologia Catalana a la Universitat de Barcelona, el primer que em va amollar va ser que a Novelda havia entrevistat un borratxo. No sé quin va ser el meu sentiment en aquell moment: de vergonya com a novelder? El cas és que, quan molts anys després vaig llegir la descripció que feia de la visita a Novelda (2011), em va entrar un cert orgull pel bon tracte que se'ls havia donat però també una certa recança perquè no hagueren aturat aquell *xicon* (imaginari) que se'ls havia creuat i li hagueren preguntat qualsevol cosa; ells no hagueren guanyat molt en la seua tasca, però per a mi hauria estat la primera volta que hauria entrat en contacte amb la resta del català.

Brauli MONTROYA ABAT
Universitat d'Alacant

VIDESOTT, Paul (2023): *Les Ladins des Dolomites*. Crozon: Éditions Armeline, 316 pp.

Les Ladins des Dolomites, a firma del filòleg romanzò Paul Videsott, è l'ultimo volume pubblicato dall'editore francese Armeline per la collana «Peuples en Péril», collana che conta fra i suoi titoli una serie di monografie dedicate a gruppi etno-linguistici minoritari del continente europeo.

Come suggerisce il titolo, sia del volume sia della collana che lo accoglie, oggetto della trattazione non è tanto (o non solo) *la lingua ladina* quanto soprattutto *i ladini*, intesi come gruppo minoritario in Italia. Questa focalizzazione sull'*ethnos* ladino, più che sulla lingua ladina, giustifica l'approccio interdisciplinare del volume che permette di cogliere un'identità radicata nella storia di questa regione alpina probabilmente più di una prospettiva esclusivamente linguistico-dialettologica che restituirebbe un'immagine per certi versi più complessa e dai contorni meno netti, come lasciano intuire ad esempio le carte dell'Atlante Linguistico Ladino (citato anche nel capitolo VIII «La langue ladine»).

Il taglio del volume potrebbe essere definito un po' sbrigativamente come divulgativo, ma questo non ne esaurisce le qualità che risiedono nell'essere estremamente informativo e molto ampio come spettro tematico. I venti capitoli, ai quali si aggiungono tre appendici, una bibliografia ragionata e un apparato fotografico, spaziano dalla linguistica, alla sociolinguistica, alla politica linguistica e scolastica, alla letteratura, alla storia, alla religione, all'economia (molto rilevante per le questioni legate al turismo e all'*overtourism* e alle relative ricadute sociali): si può dire che non ci sia ambito pertinente la *Ladinia* che non sia toccato, seppure succintamente.

Selezionando fra le diverse tematiche trattate, risulta particolarmente interessante quella relativa al nome *ladino*, inteso sia come glottonimo che come etnonimo, continuatore diretto del termine latino *LATINU*, sopravvissuto in questa area marginale della latinità, ma in particolare nella media Val Badia dove il nome ha resistito senza soluzione di continuità. Il discorso diventa più complesso seguendo lo sviluppo di questo e di altri glottonimi nel corso della storia, da una parte per quanto riguarda il contrasto fra denominazioni locali, del tipo *fassano*, *gardenese*, *ampezzano*, e il nome *ladino* che assume in epoca recente un valore anche politico di unità transvalliva e interregionale, dall'altra relativamente agli etronimi, cioè ai nomi attribuiti dagli "altri" ai ladini e alla loro lingua. In virtù della posizione (geografica e culturale) particolare, incuneata tra il mondo tedesco e quello italiano, il ladino è stato definito da nord come *Welsch* (termine con il quale, come è noto, le popolazioni germaniche chiamano i loro vicini, cf. l'inglese *Welsh*) e poi, per distinguerlo ulteriormente dall'italiano, con termini dispregiativi (o divenuti tali nel corso del tempo) come *Grobwelsch* o *Krautwelsch*. Viceversa, dalle popolazioni italo-romanze veneto-trentine i ladini sono stati spesso definiti *todesch*, cioè tedeschi, più che altro per ragioni di affiliazione culturale, politica e religiosa al Tirolo. Videsott conclude il capitolo osservando come queste denominazioni, per quanto contraddittorie fra loro, non facciano altro che confermare la chiara alterità del ladino e dei ladini, in particolare rispetto all'area linguistica italoфона, nella percezione delle popolazioni a contatto.

Altro contributo interessante è quello, molto delicato nel caso di lingue di minoranza "senza tetto", della scrittura e dell'elaborazione di uno standard. Oltre a fornire un breve *excursus* storico della produzione scritta in ladino, il capitolo IX «Écriture et littérature ladines» tratta con chiarezza esemplare la questione dei diversi standard locali in uso e delle sfortunate vicende dello standard scritto unitario. Il cosiddetto *Ladin Dolomitan*, elaborato dal romanista zurighese Heinrich Schmid tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso sulla scorta dell'esperienza grigionese del romancio, ma mai veramente accettato dalla popolazione e poi rigettato soprattutto per ragioni politiche, viene presentato anche nei suoi aspetti tecnici, fornendo esempi concreti, di interesse per chi si occupi di pianificazione linguistica. Allargando lo sguardo al ruolo sociale della scrittura, si osserva poi come, negli ultimi decenni, l'uso scritto del ladino nelle sue varietà locali e sovralocali abbia conosciuto uno sviluppo notevole, sia per la maggiore presenza del ladino nei percorsi scolastici delle province di Trento e Bolzano, sia per la diffusione generalizzata della comunicazione digitale (messaggistica e *social network*) che ci permetterà di studiare uno sviluppo più spontaneo del tipo *bottom up* del ladino scritto.

Un argomento che resta invece scoperto, sebbene l'Autore ne accenni di sfuggita, è quello dei "neo-parlanti", questione ben distinta da quella dei "neo-ladini", alla quale invece Videsott dedica un intero capitolo (il V). Mentre i "neo-ladini" sono parlanti dialetti peri-ladini, che con il ladino condividono una serie di tratti linguistici e una specificità che non permette loro di riconoscersi totalmente nel panorama dei dialetti trentini e veneti e che solo di recente hanno rivendicato un'appartenenza alla *Ladinia* storica, i "neo-parlanti" sono tutti coloro che, risiedendo nelle località ladine (in particolare in area trentina e sudtirolese) e volendosi integrare socialmente e lavorativamente, pur provenendo da famiglie non ladinofone apprendono il ladino a scuola o in corsi di lingua anche con la finalità di conseguire una certificazione. Questo fenomeno pone delle domande importanti rispetto alla nozione di "ladinità": quanto conta parlare ladino per essere ladini? La comunità linguistica coincide con la comunità *tout court*? Parlanti di ladino come seconda lingua mettono in crisi l'identità ladina o viceversa la rafforzano? Si tratta di questioni di non poco conto dal momento che quella ladina, stando anche ai dati presentati e commentati da Videsott nel capitolo IV («Combien sont-ils?»), è una delle poche minoranze in

Europa che si mantiene stabile nel corso del tempo, almeno a partire dalla Prima Guerra Mondiale, se non addirittura in crescita. Ma, appunto, resta, nel caso dei ladini come di molte altre minoranze autoctone, l'ambiguità di fondo relativa alla sovrapposizione fra delimitazione territoriale, dati demografici e uso della lingua minoritaria.

In conclusione, l'ampiezza di prospettiva, unita alla ricchezza di informazioni e di dati presentati costituisce senza dubbio la maggiore originalità e valore di questo volume dedicato alla minoranza ladina. Se disponibile in traduzione italiana, *Les Ladins des Dolomites* permetterebbe ad un pubblico colto ma non necessariamente specialista, di acquisire conoscenze e soprattutto consapevolezza verso questa alterità linguistica ed etnica presente sul territorio nazionale, più spesso banalizzata nelle rappresentazioni da *marketing* turistico, o del tutto ignorata.

Silvia DAL NEGRO
Libera Università di Bolzano